

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Psos	Cile	Colo	Costa Rica	Francia	Germania	Italia	Giappone	Spagna	Stati Uniti	Svezia	Svizzera
1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200

PREZZI DI ABBONAMENTO

Periodo	Prezzo
1 anno	120.000
6 mesi	60.000
3 mesi	30.000
1 mese	10.000

Redazione - Amministrazione - Spedite: 20100 Milano - Via Solferino 28
 Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Dir. Pubbl. inf. via Solferino 35
 Telefono: da Milano 63.33; interurbani 63.33; telex 31031; c.c. post. 3.533

TARIFE DELLE INSEZIONI
 per Italia (tassa pubblica e I.G.E. B.P.)
 1.000 per riga
 1.000 per riga
 1.000 per riga
 1.000 per riga

PREZZI DI ABBONAMENTO

Periodo	Prezzo
1 anno	120.000
6 mesi	60.000
3 mesi	30.000
1 mese	10.000

IL CONGRESSO DELLA DC NON HA RISOLTO LA QUESTIONE DELLA MAGGIORANZA

RUMOR DIFENDE IL GOVERNO NESSUN PASSO AVANTI NEL PARTITO

Fermo impegno a tutelare «la legalità democratica e repubblicana» - Nessun incontro di potere è possibile col PCI - Gli interventi di Restivo, Gui, Vittorino Colombo, Ripamonti, Natali, Morlino, Sarti e Arnaud - Scelta per l'Europa - Si è votato nella notte su sette liste per il consiglio nazionale che dovrà eleggere entro venti giorni segretario e direzione

Nodi complessi

Roma 30 giugno, notte. Due punti emergono fin d'ora con sufficiente chiarezza dall'appuntamento e dibattito casì appassionato del congresso democristiano concluso ieri dal discorso di Rumor e dalla replica di Piccoli. E cioè — primo — che i democristiani hanno rinviato al prossimo consiglio nazionale il problema non risolto della maggioranza interna del partito e — secondo — che hanno rinnovato la fiducia di tutte le correnti, senza eccezione, alla formula governativa di centro-sinistra. Va aggiunto che sulla vita del governo Rumor non meno che sul futuro assetto interno del partito di maggioranza pesano in modo determinante le decisioni che i socialisti prenderanno nei prossimi giorni, quando il dilemma scissione o unità non potrà più essere eluso con un rinvio.

I due temi di fondo — maggioranza interna e centro-sinistra — si sono intrecciati nel corso del dibattito: soprattutto dopo che le sinistre hanno portato avanti il fatto di unità di azione collegando il problema della guida del partito a quello della presenza nel governo, con la mossa di Donat Cattin e di Galloni avallata sostanzialmente da Moro e iori da Gui.

Sul tema della maggioranza interna il dibattito congressuale non ha chiarito, un quadro già molto confuso al punto di partenza. Agli inizi dello scorso anno, la ricerca di nuove intese hanno finito per mettere alla prova la vecchia maggioranza, formata da dorotei e da fanfaniani, con l'appoggio degli amici di Taviani, senza però altro indicare una soluzione di ricambio a breve termine.

Tale non può essere considerata infatti la richiesta delle sinistre unite da un patto tattico — la Base, Forze nuove, la Nuova sinistra, gli amici di Moro — per una nuova maggioranza interna, che accoglie tutti e quattro i gruppi, tagli fuori la destra, integra una destra di badi, che la sinistra non identifica mai e solo con la pattuglia animosa guidata da Scalfaro, quanto con il gruppo assai più esplicito di Andreotti, parte integrante della corrente dorotea. E' un taglio — una emarginazione — amano dire i democristiani — che i dorotei non possono accettare. Per ragioni di correttezza nei confronti di Andreotti, per motivi di interesse della corrente nel suo insieme, che ha già subito in questi anni molte dispiace e richiederebbe, con altre fratture di perdere il ruolo che ha all'interno della DC.

D'altronde è innegabile che i fanfaniani si sentono a disagio — almeno alla base — che è oggi più a sinistra del suo leader — in un quadro che vede tutta la sinistra all'opposizione; di qui il discorso di mediata apertura di Forlani. Così come nello stesso gruppo di maggioranza si è cercato di allacciare, un dialogo con gli oppositori di oggi, e almeno così è stato interpretato il discorso di Colombo sulla necessità di «maggioranze ampie».

Ne altro senso sembra averci il tono stesso della replica di Piccoli: un invito a trovare nuovi punti di incontro per dare alla DC una dirigenza efficace e stabile, in grado di affrontare la difficile situazione che sembra profilarsi all'interno, insomma, che è anche un avvertimento a non far prevalere le divisioni interne sui doveri che la DC ha come partito di maggioranza relativa.

Strettamente collegato al punto della maggioranza interna è stato il tema del cen-



Roma: il presidente del Consiglio, Rumor, mentre pronuncia il suo discorso al congresso della DC. (Tel. ANSA)

Piccoli: invito all'unità

Roma 30 giugno, notte. Dopo tre giorni di polemica incandescente, di invettive e di discorsi minacciosi, il congresso della DC si è ritrovato concorde, questa sera, poco prima della sua conclusione, ha tributato a Rumor un caldo riconoscimento per la sua opera di presidente del Consiglio. E' stata una parola che una parentesi, nel clima di pesante incertezza in cui le asse democristiane si sono chiuse, rinviando al consiglio nazionale, che dovrà riunirsi entro venti giorni, tutto il groviglio dei problemi non risolti. La frattura fra il centro della sinistra, da un lato, e il blocco maggioritario, dall'altro, non si è colmata e a ben poco sono serviti oggi i tentativi di avvicinamento compiuti da diversi oratori.

Le votazioni, concluse alle 22, si sono svolte in liste distinte: quella di Imperatore, «democratica» (che si apre con il nome di Piccoli), quella taviana dei «pontieri» (capolista Gaspari), quella di «Forze libere» (capolista Scalfaro), quella degli «Amici di Moro» (capolista Moro), quella «fanfaniana» (Nuove correnti) (capolista Forlani), quella della «Nuova sinistra» (capolista Sullo) e quella unitaria dei basisti e dei sindacalisti (capolista Bodrato). Solo i due gruppi tradizionali della sinistra hanno raggiunto una intesa effettiva, sostenendo insieme i rispettivi candidati.

Le altre correnti concepirono separatamente, ognuna con un proprio documento.

L'unità d'azione fra i dorotei, la pattuglia sulliana e le sinistre federate è stata convalidata, ma — come già si sapeva — non attraverso una fusione vera e propria, ma soltanto una dichiarazione comune che impegna i quattro gruppi su una linea concorde, per la formazione di una nuova maggioranza, che non abbia confini a sinistra e non precluda pragmaticamente, ma solo della metà a destra, in funzione della linea politica di centro-sinistra e renda, in definitiva, pienamente corrispondenti nella guida del partito le componenti interne più impegnate ad esprimere fermenti rinnovatori presenti della società.

Tale maggioranza — prosegue quindi la dichiarazione — deve realizzare un significativo mutamento nel modo di essere del partito: al che implica per questi gruppi, nella presente situazione, la corrispondenza fra assunzione di responsabilità nel governo e un nuovo assetto interno del partito.

«In quest'ultima frase», ha minacciato di abbandonare il governo, se dal prossimo consiglio nazionale non uscirà la nuova maggioranza, come è evidente da tutto il tono del documento la pressione per spostare a sinistra il baricentro della DC. Ma, nonostante la tensione ancora

Estremo tentativo di Nenni per evitare la scissione del PSI

Roma 30 giugno, notte. Il partito socialista italiano è sempre sull'orlo della scissione. Domani si riuniranno, presso il presidente del partito, Nenni, i capi delle correnti e mercoledì pomeriggio dovrebbero riunirsi i 121 membri del comitato centrale che fu eletto dal congresso del 1968. Quest'ora, si sta parlando di una spaccatura che il comitato centrale non si rinvia affatto perché già domani, nella riunione dei capicorrente, Nenni constaterà l'infinita dei suoi sforzi per curare il partito e, quanto meno, per trovare una soluzione transitoria di riavvicinamento.

Questa voce è stata raccolta e diffusa, stasera, da una agenzia di stampa, che da particolari sul nuovo partito, sulla sua denominazione, sulla sua sede, sul numero dei deputati, che avrebbe (ventitré) e sul numero dei senatori (tre). Queste voci e queste notizie non sono state poi confermate. Quello che si sa è che stasera Nenni ha ricevuto una delegazione composta da Ferri, Tanassi, Preti e Cariglia. Lo stato maggiore cioè degli autonomisti e del gruppo di «Rinnovamento». Essi gli hanno rinnovato le loro richieste: il partito si può ancora salvare se Nenni ne assumerà la segreteria presentando all'approvazione del comitato centrale un documento unitario che accolga le principali istanze della vecchia maggioranza. Il riconoscimento del documento dell'Internazionale sui rapporti coi comunisti; la delimitazione della maggioranza nel parlamento; la scelta delle giunte di centro-sinistra negli enti locali, eccetera.

Nenni — a quanto si sa — non si è impegnato né in senso né nell'altro; ha detto

Lo sciopero dei capistazione

Bloccati oltre 400 treni

Grave disagio specie sulle linee minori e ritardi sull'intera rete - Polemiche accuse delle maggiori confederazioni ai sindacati autonomi dei ferrovieri - Da oggi si astengono dal lavoro i «viaggianti» postali

Roma 30 giugno, notte. Lo sciopero del capistazione aderenti ai sindacati autonomi (FISAFS) sconvolge da ieri sera, nell'intero paese, il traffico delle ferrovie dello Stato specialmente nei compartimenti della Sicilia, della Campania, del Lazio, delle Marche, della Toscana e della Lombardia, dove la FISAFS ha maggior seguito.

Lo sciopero è stato proclamato per quarantotto ore, dal 21 di ieri alla stessa ora di domani, martedì. I treni merci sono quasi tutti fermi; sono rimasti bloccati anche numerosi convogli dei servizi lo-

Imbarazzo al Cremlino

Mosca non è stata consultata

Forse annullato il viaggio di Breznev a Bucarest

Roma 30 giugno, notte. A quarantotto ore di distanza dall'annuncio della visita del presidente americano Nixon in Romania, il Cremlino si è imbarazzato. Il ministro degli Esteri, Andrei Gromyko, ha detto che il viaggio di Breznev a Bucarest, annunciato da Nixon, non è stato consultato con Mosca.

«Questo silenzio», ha detto Gromyko, «è una sorpresa per noi». «Non è stato consultato con Mosca il viaggio di Breznev a Bucarest, annunciato da Nixon, non è stato consultato con Mosca».

«Questo silenzio», ha detto Gromyko, «è una sorpresa per noi». «Non è stato consultato con Mosca il viaggio di Breznev a Bucarest, annunciato da Nixon, non è stato consultato con Mosca».

CON L'ANNUNCIO DELLA VISITA IN ROMANIA

Nixon si è inserito nella crisi del comunismo

Pur mantenendo le forme del non intervento, la Casa Bianca punta su vantaggi immediati e a lunga scadenza - Fito informato da Mizil, membro del praesidium romeno - Un monito al Cremlino

La notizia del viaggio di Nixon in Romania, annunciata dal presidente americano, ha avuto un'eco di grande rilievo in tutto il mondo comunista. Nella capitale americana, è passato il primo momento di sorpresa, gli osservatori cercano di analizzare gli obiettivi reali della decisione del presidente. Il quesito centrale da risolvere è il seguente: perché la Casa Bianca ha compiuto un gesto che rischia di complicare i rapporti con l'Unione Sovietica, proprio nel momento in cui stanno per iniziare i negoziati assoggerenziati sul disarmo missilistico?

Non manca chi, come James Reston sul New York Times, citando appunto questo elemento, critica la decisione del presidente come un errore, che si può aver commesso. Altre fonti tuttavia, molto vicine a Nixon, respingono tale giudizio, e precisano che il presidente ha valutato accuratamente tutte le implicazioni del suo gesto e soprattutto il suo effetto sui dirigenti sovietici, led osservando che è proprio questo che gli dà il viaggio il suo valore e il suo significato.

La bomba del viaggio di Nixon in Romania, annunciata dal presidente americano, ha avuto un'eco di grande rilievo in tutto il mondo comunista. Nella capitale americana, è passato il primo momento di sorpresa, gli osservatori cercano di analizzare gli obiettivi reali della decisione del presidente. Il quesito centrale da risolvere è il seguente: perché la Casa Bianca ha compiuto un gesto che rischia di complicare i rapporti con l'Unione Sovietica, proprio nel momento in cui stanno per iniziare i negoziati assoggerenziati sul disarmo missilistico?

Non manca chi, come James Reston sul New York Times, citando appunto questo elemento, critica la decisione del presidente come un errore, che si può aver commesso. Altre fonti tuttavia, molto vicine a Nixon, respingono tale giudizio, e precisano che il presidente ha valutato accuratamente tutte le implicazioni del suo gesto e soprattutto il suo effetto sui dirigenti sovietici, led osservando che è proprio questo che gli dà il viaggio il suo valore e il suo significato.

VERS LA FINE DELLA TREGUA

Israele colpisce obiettivi nell'alto Egitto

Commandos hanno fatto saltare la linea elettrica fra Assuan e il Cairo - Esplose a Tel Aviv un'auto carica di tritolo - 10 feriti - Golda Meir denuncia il rapido ritorno dello stato di guerra



Tel Aviv: l'auto imbottita di tritolo fatta esplodere dai guerriglieri nel centro della città. Dieci passanti sono rimasti feriti. (Telefoto Associated Press)

La decisione di Ceausescu

La decisione di Ceausescu di rompere il dialogo con i comunisti di Romania, che ha portato a un'esplosione di tritolo a Tel Aviv, è stata accolta con grande interesse in tutto il mondo. Golda Meir ha denunciato il rapido ritorno dello stato di guerra.

La decisione di Ceausescu di rompere il dialogo con i comunisti di Romania, che ha portato a un'esplosione di tritolo a Tel Aviv, è stata accolta con grande interesse in tutto il mondo. Golda Meir ha denunciato il rapido ritorno dello stato di guerra.

Il 9 luglio a Milano

Rinviati a giudizio i contestatori di Trimarchi

Sedici studenti e un meccanico deviato disoccupato sono stati rinviati ieri a giudizio a Milano per gli episodi di contestazione ai danni del professor Pietro Trimarchi, titolare della cattedra di Estetica di diritto privato all'Università statale. Il professor Trimarchi — figlio del primo presidente della Corte d'Appello di Milano, dottor Mario Trimarchi — è stato rinviato a giudizio per alcune ore all'interno dell'università e il 21 aprile successivo, affrontato in via Albicini e contestato di nuovo. Il processo inizierà il 9 luglio davanti alla prima sezione penale del tribunale. Numerosi docenti della facoltà di giurisprudenza sono stati citati come testimoni. Undici imputati sono detenuti, tre latitanti (tra i quali il professor Trimarchi) sono stati rinviati a giudizio. Il professor Trimarchi ha fatto sapere che non intende presentarsi in aula. «Non sono disposto a essere processato», ha detto Trimarchi, «perché il mio diritto di insegnare è stato violato».

Il professor Trimarchi ha fatto sapere che non intende presentarsi in aula. «Non sono disposto a essere processato», ha detto Trimarchi, «perché il mio diritto di insegnare è stato violato».

